

reni su cui essi sorgono? Quale memoria o rilettura da parte cinese, oggi, di quella stagione quasi-coloniale sotto l'egida francese, ricompresa entro quello che la storiografia cinese ha da tempo ribattezzato come il "secolo dell'umiliazione"?

Il secondo riguarda l'opposizione francese all'iniziale adesione di alcuni paesi europei, tra cui l'Italia, al progetto della "Nuova via della seta" (nota anche come BRI, *Belt and Road Initiative*, oppure OBOR, *One Belt, One Road*), lanciato da Pechino: se nel 2019 il governo Conte I fece del nostro stato il primo del G7 a firmare il *memorandum* di adesione, la Presidenza Macron criticò apertamente, sin dall'inizio, tale accordo e le tante implicazioni che esso avrebbe potuto comportare (<https://www.rainews.it/archivio-rainews/articoli/Tav-Macron-a-Conte-Non-si-possano-ignorare-impegni-internazionali-d1a8140b-cdc4-4436-90d2-e8f49e-d0940c.html>). Una pietra tombale sull'adesione italiana al programma dalla "Nuova via della seta" è stata infine posta, nel dicembre 2023, dal governo Meloni; più in generale, la pandemia da COVID-19, l'invasione russa dell'Ucraina e la recente stagnazione economica cinese sembrano aver irrimediabilmente ridotto la reale effettività dell'ambizioso programma lanciato da Xi Jinping ormai oltre 10 anni fa.

Stefano Piastra
Alma Mater Studiorum
Università di Bologna

[DOI: 10.13133/2784-9643/18742]

Elementi di geografia dell'impresa

Stefano De Falco

Milano, FrancoAngeli, 2023, pp. 220

La scelta di scrivere un manuale nel campo delle discipline geografiche rappresenta una sfida sempre ambiziosa. Alto è infatti il rischio di realizzare un lavoro inadatto, incompleto o condizionato da valutazioni soggettive criticabili in merito alla trattazione dei temi necessari a fornire una competenza adeguatamente ampia ed esaustiva. La decisione poi di dedicare un manuale alla geografia delle imprese contiene in sé il rischio legato al tentativo di ricondurre a ragione dinamiche la cui evoluzione appare quantomai rapida e indefinibile, tanto da rendere per alcuni obsoleta la natura stessa della disciplina.

Di tale problema sembra essere ben consapevole Stefano De Falco quando si assume il rischio di proporre alle stampe il libro *Elementi di geografia dell'impresa. Spazi fisici e digitali di produzione*, nel quale si propone di passare in rassegna le categorie concettuali tradizionali, proponendo spunti di aggiornamento di fronte alle frenetiche sfide di un sistema produttivo in drastico mutamento, nel quale molte delle interpretazioni storiche in merito alle dinamiche localizzative delle attività industriali perdono di attualità. Nell'introduzione l'Autore presenta un dotto approfondimento circa l'annosa questione relativa alla natura deduttiva o induttiva – o nomotetica o idiografica – del metodo geografico economico, indugiando forse troppo nella descrizione dell'induttivismo di Francesco Bacone e rinunciando abilmente in ultima istanza a esplicitare il proprio posizionamento sul tema nel dialogo metodologico; nella sua esposizione, il lavoro appare tuttavia meritoriamente di natura induttiva almeno nei capitoli più

innovativi, e presenta il rigore e l'umiltà dello scienziato che, nel rispetto della metodologia proposta dal filosofo inglese, mantiene lo sguardo sulla realtà cercando di superare i pregiudizi, gli "idoli" che l'uomo «onora al posto del vero Dio, della verità» (p. 12).

L'introduzione dell'Autore serve dunque a spiegare e forse giustificare il contesto concettuale nel quale ha scelto l'organizzazione del volume, costruendo un percorso logico che parte dall'interrogazione sul ruolo dello spazio nell'indagine geografico-economica e arriva all'innovazione digitale dopo aver toccato le dinamiche transizionali verso il post-fordismo, le dimensioni dell'aggregazione tra imprese localizzate, il ruolo dei trasporti e l'internazionalizzazione globalizzante.

Lo scopo di un tale percorso è quello di fornire "alcuni elementi" che fungano da guida per orientarsi all'interno dei percorsi evolutivi della disciplina geografico-economica in relazione alla distribuzione spaziale delle attività imprenditoriali, nella consapevolezza della sempre più rapida transitorietà di teorie geografiche che inseguono e difficilmente precedono un contesto in repentina e imprevedibile evoluzione, sulla quale insistono elementi che contribuiscono alla complessità che l'A. individua principalmente nella morfogenesi comportamentale – conseguenza dell'avanzamento tecnologico – e nel condizionamento esterno distorsivo dell'evoluzione libera dei processi.

Il lavoro si snoda quindi in sei capitoli che passano in rassegna le principali teorie legate alla localizzazione industriale e i concetti chiave relativi allo studio della relazione tra spazio e attività economica, con uno sguardo inevitabilmente rivolto alle grandi categorie del passato ma anche alle sfide conseguenti alla riorganizzazione dei processi produttivi fino alle trasformazioni digitali e al Metaverso, ivi compresi i necessari accenni alle nuove sfide legate alla frammentazione localizzativa

dell'impresa conseguente la pandemia e l'introduzione di sistemi di lavoro.

Sarebbe stato utile, a parere di chi scrive, un più adeguato approfondimento sulle sfide territoriali legate all'affermazione delle tecnologie di Intelligenza Artificiale e al loro potenziale utilizzo nei processi decisionali interni al percorso produttivo; allo stesso modo sul testo pesa l'assenza di uno spazio di approfondimento (eventualmente anche accompagnato da apparato cartografico) circa le sfide relative all'approvvigionamento energetico, alle *supply chain* e all'offerta di materie prime critiche – soprattutto alla luce delle dinamiche interessate dai processi di sostenibilità – che hanno effetti significativi e potenzialmente dirompenti sull'intera filiera produttiva e sui processi di riorganizzazione dei mercati a scala globale.

Il risultato è comunque un volume ben organizzato e approfondito, logicamente organizzato e che fa meritoriamente ordine tra gli elementi fondamentali di contestualizzazione del sapere geografico-economico soprattutto per quanto riguarda i rapporti tra l'elemento spaziale e il settore produttivo.

Michele Pigliucci

Link Campus University

[DOI: 10.13133/2784-9643/18743]